

CHAMBERY-STRASBURGO 4-12 AGOSTO 2012

Premessa

Questo ciclo vacanza è stata pensata, programmata, e realizzata da persone aderenti alla FIAB - Bici e Dintorni Torino, che sono:

Mario AGNESE

Laura BERTINETTI

Rodolfo BROLESE

Davide CONCILIO

Paola GIZZARELLI

Manuela MILANI

Bruno NARDUCCI

Sandra SCILABRA

Nel 2011, quando gli alberi ormai erano spogli e le temperature con pochi gradi sopra lo zero, si decise di trascorrere la futura vacanza estiva in sella ai nostri ciclo e, tra le varie proposte, veniva scelto un percorso "Europeo". Ovvero pedalare toccando più nazioni europee. Un impegnativo e bellissimo progetto. La meta è stata subito individuata: Strasburgo. Venivano stabilite le competenze all'interno del gruppo: Laura, Manuela, Paola, si sarebbero occupate della divulgazione dell'iniziativa, dei depliant illustrativi, dei contatti con "Girolibero" per la sistemazione alberghiera, delle prenotazioni, i contatti con gli Hotel; Bruno, Mario, Rodolfo per la ricerca di percorsi su strade ciclabili o strade a bassissima percorrenza e la conseguente traccia di tutte le tappe; Davide e Sandra il compito di evidenziare gli aspetti culturali e quelli di particolare interesse artistico in ognuna delle località in cui saremmo transitati e avremmo soggiornato.

Rimaneva da decidere da dove iniziare il nostro andare: si parte direttamente da Torino? passiamo dalla Valle d'Aosta? dal Moncenisio? percorriamo il primo tratto in treno? in pullman? Con il trascorrere dei giorni però tutti i dubbi e gli interrogativi venivano uno dopo l'altro allontanati per far posto a precise scelte. Si partirà da Torino con il bus, più carrello per il trasporto delle bici. Si raggiungerà Chambéry, dove avrà inizio la prima tappa. Si era ipotizzato, per il trasferimento da Ginevra a Basilea, di utilizzare il treno ma l'alta partecipazione (41 persone) ci ha poi permesso di avere per tutto il viaggio la corriera al seguito. Questa scelta si dimostrerà utile in seguito, e non solo per la comodità di non avere i bagagli appesi alle nostre biciclette. In un primo tempo avevamo stimato in 36 il numero massimo di biciclette trasportabili con il truck di Giachino. Poi, con impegno e italico acume, siamo riusciti a non lasciare a casa nessuno e trovare posto a tutte le bici. Bello!!!

Mercoledì 1 agosto: nel pomeriggio mi reco con Bruno e Mario presso la ditta Giachino per verificare che il materiale necessario per un corretto stivaggio e ancoraggio delle bici, sia a bordo del mezzo e per gli ultimi dettagli dell'itinerario con Adriano, l'autista. Alcuni di noi lo conoscono già per aver in passato già viaggiato con lui. Avremo modo anche questa volta di constatare la sua bravura come conducente del mezzo. Persona cortese, simpatica, sempre informato sul territorio che stiamo transitando o che percorreremo e disponibile alla concreta soluzione di contrattempi.

Venerdì 3 agosto: alle ore 18,00 appuntamento per il primo carico dei bicli e dei fardelli sempre presso la Sede della Ditta Giachino.

Bene. Ora che tutto è stato pianificato finalmente possiamo partire.

La vacanza

Sabato 4 agosto appuntamento alle ore 7,15 davanti alla Tesoriera in corso Francia per il definitivo carico dei mezzi. Tutto stivato. Puntuali alle ore 8,30 le ruote cominciano a girare in direzione della galleria del Frejus. Il Traforo stradale del Frejus è stato inaugurato nel 1980 ed è lungo 12 km e 895m. Sul versante Italiano inizia dalla città di Bardonecchia, rinomato centro invernale Piemontese e termina nel versante Francese a Modane, Regione Rodano Alpi. Molti dei partecipanti già si conoscono per aver pedalato più volte assieme o per aver effettuato nel passato gli stessi ciclo/viaggi. Con altri facciamo conoscenza ora. Alcuni provengono da altre Regioni, che sono: Veneto, Friuli, Umbria, Puglia e altri ancora dalla Provincia di Novara. A Chambéry ci arriviamo puntuali alle ore 12,00 e ancora non scarichiamo le "bicyclettes" (salvo quella di Renza e la mia per problemi di deambulazione).

Chambéry, Regione Rodano-Alpi, Dipartimento Savoia. 57.420 abitanti situata ad una altitudine che va dai 425 ai 560 m. Città d'arte e di storia. Cielo terso, temperatura intorno ai 24 gradi e tempo per girovagare per le vie centrali e pedonali di questo capoluogo della Savoia senza alcuna fretta: meglio di così non poteva davvero cominciare, d'altronde con tutti i culi di bottiglia che abbiamo. Percorriamo, io e Renza, facilmente e in fretta tutto il perimetro attorno allo "Chateau des ducs de Savoie" e attuale sede della prefettura e del consiglio dell'omonima regione. Il rigoroso maniero è stato eretto nel XIV secolo e successivamente affiancato, nel 1400, dalla gotica Saint Chapelle eretta per custodire la Santa Sindone. Per visitare l'interno del castello è necessaria la prenotazione. Ci rinunciamo perché l'orario è vicino all'ora della nostra partenza. Terminato questo primo tour incontriamo uno sparuto gruppo di compagni di viaggio con i quali ci accomodiamo in un caratteristico bistrot e ci rifocilliamo con delle buone crepès. Incrociare i compagni di viaggio, dopo essersi persi, sarà una curiosa, piacevole e costante circostanza durante la visita dei vari centri cittadini. Riprendiamo la perlustrazione nel centro storico percorrendo strette vie antiche con passaggi coperti, signorili palazzi con cortili interni, Place Saint Leger (che non è propriamente una piazza essendo stretta e lunga) con le sue facciate colorate, la fontana degli Elefanti (dedicata a Benoit de Boigne), la Cattedrale-Saint Francois de Sales. Il duomo, dedicato a San Francesco di Sales, risale al XV secolo quando ancora era una chiesa Francescana e costruita su un terreno paludoso e sostenuta da trentamila pali in legno. La chiesa detiene il primato della più grande pittura trompe-l'oeil esistente in Europa che conta circa seimila metri quadrati. Ci ritroviamo alle 16,30 al bus per lo scarico completo delle biciclette e poi partiamo alla volta di Aix les Bains, località Tresserve.

11° giorno-sabato 4 agosto, Chambéry -Aix les- Bains (km 18,6). Difficoltà facile. Dislivello 84m.

Fatti pochi centinaia di metri ci immettiamo subito su corsie riservate ai ciclisti e poi, appena fuori dal centro abitato, per quasi tutti i restanti chilometri in una ciclabile che costeggia il fiume, la Leysse. Gradevole questa pista, anche se fuggevole, circondata da alberi che la ombreggiano. Facciamo tappa sull'estremo lato sud del Lago di Bourget, il più grande lago naturale di origine glaciale della Francia. E' una bella zona verde con all'interno specchi d'acqua e molti arbusti denominata "Zone de Loisirs des Nottes". La sponda occidentale, non accessibile da terra, racchiude il lago con una naturale e folta vegetazione. Leggo che tra i suoi canneti trovano riparo anatre, folaghe, galline d'acqua, aironi. Siamo quasi arrivati, però dei prossimi

tremila metri due sono in salita. A metà ascensione mi fermo e prendiamo fiato (non tutti, alcuni seguono Mario e non sostano) con la scusa del bellissimo panorama sul lago e sulle circostanti montagne che in esso si specchiano. Una volta in cima una bella discesa ci porta velocemente in hotel. L'albergo è situato in una vasta area verde confinante con campi da golf. Le macchine, nel nostro caso le bici, posteggiano davanti alla propria stanza che troviamo pulita ed essenziale; niente da eccepire per un due stelle (chissà perché mi fa pensare ai motels dei films americani). La cena non risulterà tra le migliori ma in compenso vino e acqua sono compresi. Le nubi sembrano aver fretta di occupare ogni spazio di sereno sopra di noi. Ciò nonostante, dopo cena, un esiguo gruppo monta in sella per una visita al centro cittadino che dista solamente alcuni chilometri. Aix les Bains conta 26.000 abitanti ed è situata a 250 metri di quota. Lampi dapprima lontani poi sempre più vicini ci inducono a dare un fugace sguardo alla zona delle terme con l'arco romano di Campus, un'occhiata all'esterno del palazzo del casinò, una guardata ai locali e alle vetrine della centrale via. Insomma, toccata e fuga come iltimido Bach. Poi, pedalando alla Coppi, riusciamo a rientrare prima che la pioggia scenda copiosa e rumorosa.

Riposo notturno: *Hotel Campanile ** Aix les Bains (località Tresserve) 34, Avenue du Golf.*

2° giorno-domenica 5 agosto, Aix-les-Bains-Annecy (km 40,5). Difficoltà media. Dislivello 598m. Sosta prevista a Pont Abime. Pranzo ad Annecy.

La pioggia, a tratti battente, ci tiene compagnia per l'intera notte e, sfortunatamente, anche al nostro risveglio. Rimandiamo la partenza che era prevista per le ore 8.30, dopo aver convinto Mario che voleva partire puntuale e senza alcun indugio. Non tutti se la sentono di pedalare e quindi alle 9.30 prendiamo il via in ventuno mentre Zeus momentaneamente rallenta il gettito. Le rimanenti persone raggiungeranno Annecy con il bus. Nonostante il brutto tempo, anche se a intermittenza, è questa una bella tappa. Forse più delle salite, che non sono poche e nemmeno poco impegnative, ci disturba il continuo metti e toglì gli indumenti e le mantelline per ripararci dall'acqua. Siamo costretti a svestirci perché nonostante il mal tempo, fa caldo. Questo percorso, salvo il primo tratto, non ha corsie riservate ai ciclisti, ma non se ne sente la necessità. L'asfalto è perfetto e pulito. Rarissimo il transito di mezzi motorizzati. Una vasta e fitta flora ci accompagna e quasi non si percepiscono rumori. Sembrano assorbiti dalla splendida verzura che colora nelle più svariate tonalità di verde questi cedevoli declivi. Arriviamo con un caldo sole alla prima meta della giornata, anche se durerà nuovamente poco: il Ponte Abime. Siamo a metà strada tra i laghi di Bourget e Annecy. Questo viadotto attraversa il Canyon du Chéran, inaugurato nel gennaio del 1888. E' lungo circa 70 metri e sovrasta di 90 metri il sottostante fiume. Sono molti i visitatori che durante l'anno vengono per l'emozione che procura questo vertiginoso abisso: la gola è molto stretta e impressiona fortemente nonostante la non elevata profondità. Il ristorante/bar sull'omonimo ponte, che doveva fungere da sosta caffè/pipi è chiuso per motivi di salute del titolare: boja faus, a saperlo ci saremmo fermati prima, neh! O, con il senno del poi, dopo. Consumiamo frettolosamente sul bordo strada quel poco che abbiamo (a onor di cronaca alcune persone hanno imbandito, sul muro di cinta di inizio ponte, un simpatico desco con le loro cibarie (Renza e Mauro, se ho dimenticato qualcuno mi scuso). Le nuvole che giocano a nascondere il grande astro, e ci riescono, ripropongono, per l'ennesima volta, il piovasco. Quando

finalmente raggiungiamo il culmine della salita e poi si inizierà a scendere, nuovamente il corpo celeste si riprende la rivincita. Che sf... sfortuna: ad averlo saputo, qui una bella boulangerie ha chiuso da pochi minuti. Sinceramente dispiaciuto l'addetto alla sistemazione del locale ci ha volontariamente riempito le bottiglie e le borracce di fresca acqua: bello e simpatico questo episodio e molto apprezzato per il suo spontaneo gesto. Continua il bel scenario campagnolo anche in declivio. Giunti ad Annecy il tempo è volto ormai al bello, anche se come dice il saggio: mai dire mai. Breve sosta davanti al castello omonimo per qualche foto e per decidere quale dei tre vicoli stretti, ripidi e affollati scegliere. Dopo una faticosa gimkana, con le due ruote per mano, finalmente leghiamo i nostri destrieri di metallo alla ringhiera lungo il fiume che delimita la piazza San Francesco de Sales e, a piedi (in bicicletta come è stato appurato è impossibile muoversi), ci mescoliamo con la moltitudine di umani provenienti da ogni dove che lentamente percorrono queste strette, confuse, piacevoli, colorate, animate Rue. Sono ormai le ore 14 e finalmente riusciamo a trovar posto per mangiare un'ottima gaufre ricoperta di buona panna (vero Mauro?). Visto l'afflusso di persone, Renza e Paola, vanno a prendere anzi tempo i biglietti per il giro del lago in battello della durata di un'ora. Molto bella questa città anche vista dal lago con le sue belle costruzioni che lo circondano e le impetuose montagne che lo proteggono a est. Quando torniamo a terra il cielo è tornato cupo per un improvviso vento che raduna intensi nuvoloni sopra di noi. Non riusciamo a raggiungere il nostro hotel prima che momentanei scrosci si rovescino su di noi e, ancora una volta, siamo costretti per pochissimi minuti a ricoprirci. Prima di giungere in albergo è nuovamente tutto finito. Ma durerà poche ore perché dopo cena lampi e tuoni, come in una grande festa paesana, richiamano l'attenzione e chi pensava ad una pedalata in centro è costretto a rinunciarvi. Pioverà ancora nella notte con una pausa nell'ora che precede e segue la nostra partenza.

Riposo notturno: *Hotel Novel***. Annecy. 69, Avenue de France.*

3° giorno-lunedì 6 agosto, *Annecy-Ginevra (km 48). Difficoltà media. Dislivello 557m. Sosta prevista a Pont de la Caille. Pranzo a La Muraz.*

Ha smesso di piovere da poco e la strada è ancora bagnata. La partenza è stata fissata per le ore 8.30 e riusciamo a partire con pochi minuti di ritardo. Fatti pochi chilometri la decisa salita, con pendenze superiori al 14%, ingaggia una furibonda lotta con la mia colazione consumata da poco e non ancora digerita. Il fiato è già corto e l'ascensione è ancora lunga. C'è chi sbuffa, chi soffia, chi brontola e chi arranca silenziosamente. Finalmente termina questo primo strappo ma, per far tornar i conti, torna la pioggia: una signora pioggia. Così tanta, intensa e continua era dalla gita di due giorni con Dorino, da Stresa a Locarno e ritorno, che non mi capitava. Nelle vicinanze del ponte di Caille ci rifugiamo sotto il portico di un'abitazione privata; affianco ad essa una boulangerie, questa volta aperta. Quando il proprietario si è affacciato all'uscio ho pensato che ci chiedesse di allontanarci o quanto meno che si accertasse che non toccassimo niente delle cose lì sotto riposte. Invece ancora una volta una bella sorpresa: mi ha chiesto se avevamo bisogno di acqua e, quando gli detto che presto ce ne saremmo andati, mi ha fatto intendere che potevamo rimanere. Raggiungiamo i "Ponts Caille" dove ci attende Bruno (il nostro regista), sempre sotto una pioggia battente. Questo ponte (ora riservato a pedoni e ciclisti) è stato inaugurato da Carlo Alberto, re di Sardegna e duca di Savoia, l'11 luglio 1839 con il nome di Charles Albert Bridge e

comunemente chiamato Ponte Quail o Ponte Caille. Il ponte che lo affianca, dove transitano i veicoli a motore, è stato costruito tra il 1924 e il 1928 e viene comunemente chiamato Ponte Nuovo. Le torri e le funi del ponte sono state restaurate e sostituite dal 1990 al 1992. Il ponte si affaccia sul fiume a 142 metri di altezza e la campata principale è di 193,80 metri. Certo che con il sol leone (ma anche solo con quello cane), avremmo avuto altri riscontri panoramici. Doveva andare così, come ieri. Anche qui avevamo previsto di fare tappa colazione ma ancora troviamo il previsto ristorante chiuso. Non ci voleva proprio. Questo locale, contrariamente al precedente, sembra chiuso definitivamente. C'è Adriano con il pullman. Almeno qualche merendina e il caffè riusciamo a prenderli. Ci sono anche due giovanotti che in bici faranno tappa ad Annecy. Se ho inteso bene arrivano dall'Olanda, o comunque da un paese del nord Europa, e vogliono raggiungere la Tunisia, sempre pedalando. Bravi (un pensiero anche in questo momento affinché possa essere per loro una pedalata indimenticabile). Il disagio, è inutile nascondere, è tanto. Non ci sono spazi dove ripararsi. Quello che si mangia lo mastichiamo inzuppato. Difficoltà persino a fare la pipì: con la copiosa e fitta pioggia tutto si mischia. Le intense e cupe nubi ci impediscono ogni orizzonte che possiamo solo immaginare interessante. Così, con popolana e sana filosofia, facciamo come quelli di Faenza ...che fanno senza... Ma per fortuna è questo un simpatico gruppo che non si demoralizza, non perde l'allegria e nonostante questi continui piovoschi sembra divertirsi: per primi il meno giovane Franco e il meno anziano Andrea. Franco lo voglio sottolineare è un bell' esempio per tutti. Sempre cordiale e mai una lamentela: sia che faccia caldo, sia che diluvi, sia che la strada si impenni; ...*ma no ca a va bin parei*... Andrea: simpatico, generoso, ormai non più apprendista ma provetto meccanico, una costante allegria che contagia. Nessun ripensamento (nessuno sale nel bus, fantastico) e riprendiamo tutti stoicamente la nostra tappa. Giunti al piccolo paese di Noiret, per una mia indecisione (non era segnalato lo sterrato e ne ho avuto conferma, poi, anche da Bruno), sostiamo più del dovuto. Si sarebbe potuto proseguire diritti, e sarebbe stato più facile anche se con un tratto di strada a maggior scorrimento. Alla fine però seguiamo la traccia che ci porta a prendere Chemin des Resistants. E di resistenza ce n'è voluta parecchia: non molto lunga, un chilometro; molto erta, pendenze fino al 18%; sterrata; pioggia fitta, per non farci mancare proprio nulla (quando la fatica sarà dimenticata, forse, ricorderemo questo episodio piacevolmente). Proseguiamo ora, sempre salendo, su strada asfaltata e con pochissimi veicoli. Come ieri anche questo un bel percorso con tanti piccoli paesi, tanto verde e tanto dislivello. Anche se solo a tratti possiamo ammirare questa distensiva, piacevole, romantica e bucolica veduta, in quanto la capricciosa massa di nubi ci fa i dispetti. Dopo 21 chilometri, in località Vovray e Bomes, qualcuno propone di fermarsi per il pranzo. Meglio di no. La salita è finita e i restanti 9 km tutti in discesa. Perché fermarsi? E così, con molta prudenza per la viscida strada, percorriamo piacevolmente questo modesto tragitto. Facciamo quindi tappa, come programmato, a La Muraz. Questa volta troviamo il ristorante aperto e anche la boulangerie, oltre ad un bello ed attrezzato chiosco (fermata del pullman) con panche a disposizione dei viandanti. Sentiamo il bisogno di qualcosa di caldo, non tanto per il freddo ma per l'umidità percepita dal nostro "telaio", e quindi io e Renza ci infiliamo subito nel locale ristorante per un te caldo. Poi ci mettiamo a tavola (con Rosaria, Andrea, Sandra, Mauro e Dorino) e mangiamo uno squisito pollo: ma che buono, me lo ricorderò! Ormai non piove più e più poverà nei

prossimi giorni: abbiamo fatto il pieno (fossimo dromedari avremmo acqua a sufficienza per un mese). Riprendiamo il nostro andare e, sempre in compagnia di una dolce e costante discesa arriviamo, senza alcuna difficoltà, alla dogana Francia/Svizzera. Sostiamo pochi minuti e poi, senza alcun controllo di documenti, pedaliamo per un breve tratto in territorio Elvetico su spazi riservati a pedoni e ciclisti. Ad attenderci lungo gli antichi bastioni Bruno e Adriano che è riuscito a parcheggiare il lungo mezzo proprio sotto le vecchie mura della città (grande Adriano). Provvediamo al carico delle biciclette abbastanza in fretta (io e Franco ormai ci siamo sintonizzati nell'ancorare i mezzi, anche se una si è fortemente appoggiata sulla mia fronte) e poi due passi per vedere la parte storica di Ginevra. Confesso che questa breve passeggiata non mi ha colpito particolarmente: forse per il poco tempo a disposizione? Non so, forse. Particolare e bella la Cattedrale di St Pierre, terminata nel 1250 e poi nel 1536 divenuta un tempio protestante dove predicò Calvino. Da quassù naturalmente si vede la fontana, con i suoi 145 metri di altezza, sul lago Lemano. Riprendiamo il torpedone e in una ventina di chilometri, direzione sud, torniamo in territorio francese, ad Archamps. L'albergo è confortevole e con piscina (quelli svizzeri debordano dalle nostre tasche). Qualcuno di noi ne approfitterà per sguazzarci allegramente. Purtroppo in tarda serata Aldo non si sente bene e viene portato al vicino ospedale.

Riposo notturno: *Hotel Best Western Geneve*** in località francese: Archamps.*

4° giorno-martedì 7 agosto, Ginevra-Basilea (in bus) Basilea-Weil Am Rhein (km 6,8). Difficoltà, facile. Dislivello 15m. Pranzo a Basilea.

Ovviamente la tempistica dell'odierna giornata è stata modificata, com'era giusto fare. Adriano riesce a parcheggiare nelle vicinanze dell'ospedale, davanti alla stazione di Saint Julien en Genevois. Liliana, Mauro e Laura si recano in ospedale per parlare con i dottori e con Aldo. Vuole tornare a Torino: verrà dimesso e rientrerà in treno. Bici e bagaglio rientreranno in bus. Noi riprendiamo il nostro viaggio e dopo oltre 200 km raggiungiamo Basilea. Bella questa città di frontiera confinante con Francia e Germania. Il centro storico è situato sulla sponda sinistra del Reno ed è in prossimità del primo ponte costruito per attraversare il fiume: Mittlere Brücke e Schifflande. Fu inaugurato nel 1226 e costruito su iniziativa del Vescovo-principe Heinrich von Thun. Per difendere quest'opera molto costosa, fu fondata sulla sponda destra del fiume la cittadella fortificata di Kleinbasel. Il ponte fu utilizzato inizialmente per il traffico locale, ma nel XIV secolo, con lo sviluppo del Passo del Gottardo come asse nord-sud, divenne un passaggio importante per il commercio internazionale. Con l'introduzione dei tram elettrici, il vecchio ponte dovette cedere il posto nel 1905 all'attuale Mittlere Brücke. Una copia dell'antica cappella del ponte, dove nel medioevo vennero eseguite fra l'altro sentenze di morte, ricorda ancora oggi l'antica costruzione. Raggiungiamo il duomo di Basilea. La cattedrale è una delle costruzioni tardo-gotiche più significative dell'Alto Reno. E' situata in una splendida posizione su un colle (Münsterhügel), colle della cattedrale. La (Pfalz), terrazza che si affaccia sul Reno, e da cui si gode un bel panorama, è sostenuta da un imponente muro. Dopo una breve sosta pedaliamo tranquillamente, in discesa, in direzione della centralissima Marktplatz, dove si trova il (Rathaus) municipio. Il pittoresco edificio in arenaria rossa, eretto nel XIV secolo è stato più volte modificato fino all'attuale costruzione. Poi ci spostiamo nella zona pedonale e nelle caratteristiche e tortuose strade che in un continuo saliscendi ci conducono nell'antico agglomerato. Vivace città che vanta la più antica università

della Svizzera. E' possibile anche un'escursione in battello ma non possiamo, il tempo è tiranno. Ci infiliamo allora nella ciclabile del Reno in direzione della germanica località di Weil am Rhein. Fatti circa 5 km, passata la frontiera Svizzera/Germania, incontriamo lo splendido ponte ciclo-pedonale più lungo d'Europa che collega la città tedesca di Weil am Rhein con la francese Huningue. A duecento metri il territorio svizzero: questo confinamento con tre stati gli è valso l'appellativo di "le pont des Trois Pays. Oltre ad essere esteticamente piacevole è un capolavoro di ingegneria, costruito ad arco dall'ingegner Dietmar Feichtinger. La sua lunghezza complessiva è di 248 metri ed è stato inaugurato recentemente, nel 2007. Sostiamo allegramente su questa "internazionalità" quando risuona "italiani vaffanculo". Il giovanotto viene zittito da me con un secco "vaffanculo tu stronzo". Probabilmente al giovane deficiente brucia ancora l'ennesima sconfitta con l'Italia oppure è solo uno sterco di francese. Non so se ha ben capito il significato ma l'ebetico sorriso è scomparso immediatamente dal suo brutto grugno. Bene, ora percorriamo i circa due km che ci separano dall'albergo. L'hotel si trova in una zona prettamente industriale ma, buon per noi, proprio sulla ciclabile del Reno che riprenderemo domani mattina. La nostra stanza è situata in alto e dall'ampia vetrata possiamo godere di una bella vista sul fiume. Buona la ristorazione e il pernottamento. Per le bici un po' meno: devono riposare sotto il cielo stellato e incatenate.

Riposo notturno: *Hotel Carathotel****. Località Weil am Rhein-58, Alte StraB-Germania.*

5° giornata-mercoledì 8 agosto, Weil am Rhein- Scallstadt (km 65,3). Difficoltà, facile. Dislivello 183m. Sosta prevista a Neuenburg. Pranzo a Grisheim/Club Nautic. Carichiamo i bagagli, sia quelli che vanno in corriera sia quelli che sistemiamo appesi ai nostri porta-pacchi. Poi, preso il caffè da Adriano e constatato che siamo tutti pronti, partiamo puntuali per questa semplice, tranquilla e pianeggiante tappa lungo il Reno. Questa ciclabile, bella e rinomata, è frequentata da ogni mezzo non motorizzato: chi passeggia, chi spinge la carrozzina, chi corre a piedi, chi con i pattini a rotelle e chi come noi in bici. Dopo un breve tratto mi balena l'idea di rompere questa tranquilla e uniforme pedalata. Da poco abbiamo passato un possibile guado, in quanto totalmente asciutto, e mi son detto: cosa avremmo fatto se ci fosse stata l'acqua? Più avanti si presenta davvero il guazzo, ma vedo anche la possibilità di aggirarlo. Dico a Mario: non diciamo nulla e lo passiamo a piedi. Detto e fatto. Ci togliamo le scarpe e a piedi con la bicicletta per mano sprofondiamo in una trentina di centimetri d'acqua. Tutti, forse perché non si sono accorti dell'alternativa, lo hanno attraversato con molta allegria (qualche timido brontolio per il fatto di doversi poi asciugare i piedi e rimettersi i calzini). In verità in serata mi è stato detto che così non va bene, perché dovevo dire della possibile alternativa. Uno solo non lo ha attraversato a piedi: il giovane e simpatico Andrea che lo ha attraversato stando in bici. Bella davvero questa infinita ciclabile lungo il Reno. E' rilassante e tranquilla. Il fondo stradale è ottimo. A tratti la vegetazione e il fiume offrono scorci davvero gradevoli. Fatti circa 30 chilometri facciamo la prevista tappa caffè in località Neuenburg. Coloro che sono autosufficienti si riposano riparati da piante di alto fusto. Chi si accontenta di un discreto cappuccino si accomoda nel vicino locale. Chi cerca cibo, a circa cinquecento metri trova negozi e bancarelle. Vi è anche un raduno lungo il fiume, con annesso e improvvisato campeggio, di quelle moto che però non sono moto e nemmeno sono automobili, insomma non so come

si chiamano. Non mi interessa nemmeno saperlo perché non mi sono simpatici coloro che le conducono e come si vestono, perché: hanno barbe arruffate e incolte; grosse pance e uno strano abbigliamento; fanno tanto fracasso. Il viaggio prosegue tranquillo. Siamo sempre affiancati dal fiume e da una rigogliosa vegetazione che per lunghi tratti ci regala una bella frescura. Sì, perché ormai il caldo e il cielo sereno ci accompagnano costantemente. Alcuni km prima del luogo previsto per la sosta, anticipo tutti per verificare che non si debba lasciare l'attuale pista, come sembrava dovesse essere dalla traccia. No, tutto regolare. Solo una bella sgroppata da parte mia per ritornare nel gruppo prima dell'eventuale svincolo. Giunti al 53° km sostiamo per il pranzo. Come oramai consuetudine troviamo il Club Nautic chiuso: apre solo al sabato e alla domenica. Questo su internet non è segnalato, c.... caspita e per bacco. I gestori (o presunti tali) ci indicano un ristorante ad appena 3 chilometri. Molti scelgono di fermarsi in questa tranquilla oasi, e fanno benissimo. Altri, come me e Renza, si avviamo in direzione del locale. Prima sorpresa: i km non sono tre ma più di 7. Seconda sorpresa: dopo aver fatto capire alla trattorista che avremmo dovuto lasciare il locale per le ore 14,00 (lo abbiamo anche scritto) ci fa accomodare; Rosaria sta terminando un panino e l'ostessa della malora in malo modo le impone di metterlo via; ripassa a prendere la comanda per il solo bere; passano i minuti e poi arrivano le birre e l'acqua; passano troppi minuti e allora lascio il tavolo e mi reco alla cassa per pagare la birra; L'inqualificabile personaggio mi ignora ripetutamente (forse anche alla mal defecata dà fastidio Germania 0, Italia 2); lascio il locale e non pago la birra (darò poi gli euro a Sandra, essendo il conto unico non ha potuto astenersi dal pagarla); Poi anche gli altri lasciano il locale in quanto non erano ancora passati a prendere l'ordine. Al nostro rientro, saputo del disguido, gli amici hanno generosamente contribuito ad alimentarci. Tutto è bene quel che finisce bene e alle 14,30 partiamo puntuali per l'ultimo tratto. Lasciamo il fiume e percorriamo tranquille strade tra campi lavorati, segnalate e quiete ciclabili. Raggiungiamo il nostro albergo prima delle 16. Bruno telefonicamente ci aveva comunicato che il bus non poteva sostare vicino all'albergo ma ad oltre 500 metri. Quando arriviamo la bella sorpresa: Adriano con grande abilità è riuscito a parcheggiare il mezzo con annesso rimorchio nell'angusto e poco spazioso cortile. Ovviamente gli facciamo i dovuti complimenti. Scarichiamo zaini e borse e prendiamo possesso delle rispettive camere. L'hotel, a conduzione familiare, è stato rinnovato ed ampliato recentemente. Le camere sono in tradizionale stile rustico: pulite, belle, spaziose e funzionali. La cucina è quella Baden. Come già da noi messo in calendario proponiamo, a chi ancora avesse voglia, una pedalata fino alla località di Vauban alla periferia di Friburgo. Partenza alle ore 17,00. Bello, almeno per noi organizzatori, che ancora una volta siano tutti presenti, compreso Adriano. Saranno solo 14 km, che non sono molti, ma aggiunti ai 67 precedenti superano gli ottanta. Percorriamo un insolito tracciato passando, anziché sulla ciclabile, in mezzo ai vigneti. In questa zona, tra Friburgo e Basilea il vitigno più diffuso è il Gutedel, ovvero lo Chasselas della vicina Svizzera. Produce un vino dissetante. E' molto diffuso anche il Weissherbst. Forse il vino più gustoso è il Nobling, un incrocio con uve Silvaner. La ciclabile non presentava salite, è vero. Ma che bello pedalare tra questi dritti filari carichi d'uva. Ora due parole sul quartiere Vauban di Friburgo vanno dette, anzi scritte. Vauban era una **ex** caserma di 38 ettari, che ora ospita 5.000 abitanti in 2.000 appartamenti. Ha preso vita nel 1996. I lavori sono terminati nel 2009, con l'obiettivo, raggiunto, di accogliere per lo

più giovani famiglie. Tutto il quartiere è dotato di elevati standard di riduzione dei consumi ed un alto numero di unità abitative sono case passive o “Energy plus”, il che significa che producono più energia pulita di quanta ne abbiano bisogno. Non è finita: vi è un impianto di cogenerazione alimentato esclusivamente da trucioli di legno e gas naturale, agganciato alla rete del riscaldamento, mentre la riduzione del 60% delle emissioni di CO₂, è garantita dalla coibentazione e dall'efficienza dell'utilizzo del calore. Cresce inoltre la presenza di impianti solari, che ad oggi sviluppano il 65% dell'energia prodotta. L'acqua piovana viene raccolta ed utilizzata per le case e per l'irrigazione del terreno. Dopo tutto questo, non poteva mancare un occhio di riguardo verso le problematiche del traffico e dell'inquinamento causato dalle automobili. Hanno quindi proceduto in modo da ridurre la presenza delle auto, mentre i pochi parcheggi sono situati al di fuori del quartiere. Il potenziamento dei mezzi pubblici ha inoltre permesso al 40% delle famiglie di non aver bisogno della macchina, perché è presente il car-sharing, ma soprattutto perché coloro che non utilizzano il parcheggio godono di veri e propri incentivi economici. Al ritorno ci gustiamo la meritata e buona cena con tipici prodotti locali. Buono il servizio ai tavoli con personale qualificato e cortese.

Riposo notturno: *Hotel Zum Ochsen**** Scallstadt. 50, Basler StraBe.*

6° Giornata-Giovedì 9 agosto, *Scallstadt-Friburgo-Colmar (km 57,3) Difficoltà, facile. Dislivello, 215m. Sosta prevista a Friburgo e visita della città. Pranzo a Breisach.*

Partenza alle ore 8, sempre con tanto sole e di buon umore. Per la verità l'allegria non ci ha mai fatto difetto. I nove km per raggiungere il centro di Friburgo li transitiamo agevolmente e in gran parte su comode e sicure ciclabili. Arriviamo con buon anticipo e con tutta calma ancoriamo le biciclette nelle apposite zone a loro riservate. Un giovanotto, in italiano, mi dice che alcune biciclette sostano in zona vietata e sono passibili di multa, poi si allontana. Ho subito pensato ad uno scherzo ma poi guardando meglio, vedo il cartello che segnala il divieto. Non ho potuto chiedergli come fanno a multare il contravventore: aspettano che torni? bloccano la bici? oppure prendono il numero di targa che non c'è? Mah! Abbiamo appuntamento con la guida, per la visita guidata a piedi prevista per le ore 9,00, alla “Martins Tor”, una delle due porte della città, quella a sud. L'altra è la “Schwabentor”. (La Porta di San Martino risale al 1300, come le mura che racchiudevano la città. La Schwabentor è l'unica struttura rimasta a testimonianza delle fortificazioni barocche costruite sotto l'occupazione Francese a partire dal 1677.) Purtroppo per un malinteso, loro, dobbiamo attendere fino alle 9,30. E dire che ne eravamo quasi compiaciuti di questo contrattempo (per una volta noi italiani siamo puntuali e i tedeschi in ritardo), ma quando abbiamo fatto conoscenza con Grazia, italiana come noi, allora niente compiacimento; solo una conferma? Povera Sandra, lei c'è rimasta male. Anche perché aveva avuto conferme sia per il giorno, per il luogo e soprattutto per l'ora ancora il giorno prima. Friburgo conta 219.665 abitanti e si trova nel sud del Baden-Wurtemberg. E' La città più soleggiata della Germania. Non è grande, ma molto vivace e cosmopolita, grazie soprattutto all'alto numero di studenti. La cattedrale, in stile gotico, è forse l'attrazione maggiore con il suo campanile terminato nel 1330 e alto 116 metri. Sempre sulla piazza l'accattivante (Histrishes Kaufhaus) terminato ad inizio 1500. L'edificio era destinato ai commercianti che lo usavano come deposito per il sale e il vino. Fu anche sede della dogana. La sua facciata rossa fu più volte rimaneggiata e all'inizio del 1900 lo

scultore Hans Sixt von Staufen l'arricchì con stemmi e personaggi. Ci sono molti edifici del 13° e 14° secolo e una fitta rete di piccoli canali, che una volta servivano come riserva d'acqua per gli incendi. Nel "Gerberau", l'antico quartiere degli artigiani, l'acqua serviva per movimentare i macchinari. Che dire, fantastica. Tutto molto bello e interessante al pari di tutti i luoghi visti finora. Noi però siamo di "pedalata" e non possiamo dilungarci, quindi riprendiamo la ciclabile che ci accompagnerà per un lungo tratto. Prima della nostra seconda meta della giornata un'altra divagazione (questa volta non è opera mia ma di Mario. Che coppia!!). Come i cani da tartufo fiutano il "fungo" lui fiuta gli sterrati. Ho provato a dire "a me indica di qua" ma ormai le sue ruote percorrevano già la dura e sterrata salita in mezzo ai vigneti. Ci siamo poi fermati in cima a contemplare l'esteso mare di vigneti. Appagati e anche affamati, visto che ormai il "tocco" è prossimo, riprendiamo la giusta strada. Brisach am Rhein è una piacevole e affascinante cittadina tedesca situata a ridosso del Reno che la divide dalla Francia. In basso Marckplatz, l'allegria Piazza del mercato. In alto il Münsterberg la parte più antica della città. Il duomo - romano gotico - St Stephanmuster è l'emblema di questa località. Al suo interno sono custoditi importanti tesori artistici, tra cui lo scrigno argenteo con le reliquie dei santi Gervasio e Protasio, portate qui da Milano. Dalla piazza della chiesa lo sguardo si estende fino alla Foresta Nera e ai Vosgi. Come consuetudine abbiamo consumato un fugace ma buon pasto ad un prezzo ragionevole. Non si regala niente neanche qui ma la sensazione è che non ti "strozzino". Si riparte all'ora stabilita, o quasi. Superato il lungo ponte che attraversa il Reno le nostre ruote girano nuovamente in territorio Francese e in breve tempo raggiungiamo Neuf Breisach, un villaggio classificato nel patrimonio mondiale dell'UNESCO. La città-fortezza è uno dei capolavori di architettura militare realizzati da Vauban. In seguito al trattato Ryswick che imponeva di lasciare Vieux Brisach, nel 1697 i Francesi dovettero fortificare la nuova frontiera. Fu allora progettata e costruita una fortezza ottagonale. I bastioni misurano 5 metri di altezza e sono circondati da un ampio fossato in cui si può passeggiare. Al centro di questa città una grande piazza.

Strada facendo non ci priviamo nemmeno di una caduta, per fortuna senza alcuna conseguenze, e nemmeno di una foratura (se ho contato bene alla fine saranno sette). Il lungo serpente colorato si muove sinuoso lungo le tranquille, e ora piane, strade di campagna con qualche "maroda" alle tante piante di frutta intorno a noi. Per i non torinesi "andè a maroda" significa rubacchiare qualche grappolo d'uva o alcuni frutti dalle piante. Arriviamo così senza troppa fatica e ilari alla stucchevole e piacevolissima Colmar. Le "becane" le sistemiamo in una parte del garage dell'hotel a noi riservato. Buona anche in questa occasione la sistemazione logistica. Colmar è un comune di 68.843 abitanti. La storia ha deciso che dovesse avere due anime: orgoglio francese e tradizione alsaziana. Dopo cena, a piedi, molti di noi fanno una digestiva passeggiata nella caratteristica e turistica zona chiamata "Petite Venise". A grande maggioranza ci viene chiesto di poter ritornare domani mattina con il chiaro e di ritardare la partenza. E così faremo, buona notte.

Riposo notturno: *Hotel Grand Hotel Bristol*** Colmar. 7, Place de la Gare.*

7° giornata-venerdì 10 agosto, Colmar Obernai (km 67,7). Difficoltà media. Dislivello 434m. Sosta prevista a Kaysersberg, Riquewihr e Pranzo a Ribeauvillé.

Prima del pronti via il generoso Andrea rimedierà ancora, con il suo intervento, ad una foratura. Ora si pedala verso questo incantevole quartiere. Le costruzioni in

legno in stile medievale e così singolari fanno pensare alle case delle fiabe e ti aspetti di incontrare, nelle strette e pittoresche vie, i Puffi. Sono queste le tipiche case alsaziane con intelaiatura lignea a vista e con i particolari sbalzi in fuori man mano che salgono: le case a Colombages. Sembra debbano cadere da un momento all'altro così sbilenche e storte. Colmar dette i natali a Auguste Bertholdi (Colmar 1834-Parigi 1904), la sua statua si erge nel bel parco cittadino. Scultore, tra le sue grandi opere la celebre Statua della Libertà di New York. Lo scultore usò come modelle la madre per il volto e la moglie per il corpo. La piazza principale è dominata dalla chiesa di Saint Martin del XIII-XIV secolo. Questa bella e maestosa chiesa collegiale, soprannominata anche "la cattedrale" di Colmar, venne edificata in grès rosso, secondo i canoni gotici, a partire dal 1235 e terminata solo nel 1365. È composta da quattro grandiosi portali ed all'interno custodisce un grande organo settecentesco, opera di Johann Andreas Silbermann. Questa città è anche la capitale della strada dei vini che ci accingiamo, pedalata dopo pedalata, a percorrere. Qualche esitazione nel seguire il tracciato, essendo nuovamente su strade tutte eguali e parallele che dividono in perfetti rettangoli l'estesa coltivazione delle uve. Ma poi prendiamo senza alcuna esitazione a salire, migliorando molto il nostro orizzonte, alla volta di Kaysersberg, antica città imperiale che ha ben conservato il suo aspetto medievale. Il villaggio è architettonicamente importante con tante vecchie case, i resti dell'antico castello ed il ponte fortificato. Questo piccolo paese, con meno di 3.000 abitanti è anche chiamato "Ville Fleurie". Dalla città di Tokay in Ungheria vennero portate e impiantate le piante di vite del vitigno Tokay. Da quelle piante, oggi Pinot Grigio di Kaysersberg, si produce uno fra i migliori cru d'Alsazia. Lasciato questo splendido borgo riprendiamo a salire, e parecchio. Chi, in questo primo lungo tratto prende fiato, chi si disseta, chi si gode il bel vedere, echi pensa a chi glielo ha fatto fare!!! Ma poi tutti riprendono a pigiare sui pedali in questa autostrada ciclabile che attraversa l'oceano verde dei vigneti. E' magnifico questo percorso. E' tutto un mangia e bevi, come si dice in gergo ciclistico. Salite e discese ti portano prima a godere ampi panorami e poi vieni inghiottito tra lussureggianti coltivazioni: fantastico. E così, con l'animo gaio, arriviamo quasi in picchiata a Riquewihr, grazioso paese nascosto tra i vigneti. Detto anche "la perla dei vigneti". 1273 abitanti. Le sue case del 1500 sono un bell' esempio di architettura alsaziana. Davvero questi paesi sembrano delle cartoline viventi. Riquewihr conserva le sue mura fortificate, le porte di accesso, le stradine selciate, le fantastiche e ben conservate case a graticcio. Le circostanti vigne producono un buon Riesling e due cru: Sporen, uve Gevurztraminer al 100%; Schonenbourg, uve Riesling Renano al 100%. Qualche difficoltà a strappare le persone dagli accattivanti negozi e da questo stupendo paese delle fiabe. Siamo in ritardo e, dopo un brevissimo consulto tra "navigatori e regista", decidiamo di cambiare il previsto percorso con uno più breve e meno impegnativo, anche se meno suggestivo. Ci impieghiamo davvero poco tempo ad arrivare a Ribeauvillé dove è prevista la sosta pranzo. Come i precedenti paesi, anche questo borgo è affascinante. Il comune conta 5.000 anime. E' meno contratto rispetto ai precedenti due ma mantiene le stesse peculiarità architettoniche. Il villaggio è caratterizzato dalla torre che divide la città alta da quella bassa. E' questa la città dei suonatori ambulanti e lo manifesta la statua del pifferaio a inizio strada commerciale e pedonale. E' solo una fiaba, lo so. Ma mi piace riprenderla pari pari in quanto siamo nei paesi delle fiabe.

Nel XIV secolo, dei potenti signori presero l'iniziativa di costruire le mura del

villaggio e un castello. Essi presero sotto la loro protezione la gente di passaggio, dei saltimbanchi, degli acrobati e dei musicisti itineranti, chiamati «ménétriers». Questi, in seguito, presero l'abitudine di rendere omaggio ai loro signori e di pregare la Vergine a Notre-Dame de Dusenbach, al suono dei loro strumenti. Ancora oggi questa tradizione viene continuata in occasione della Fête des ménétriers o Pfifferdaj. Circa 25 000 persone partecipano ogni anno a questa manifestazione.

Pranziamo in uno dei numerosi ristoranti della centrale via con qualche difficoltà in quanto affollati dai tanti turisti. Buonissime le salsicce con i crauti, buona la birra e buono, non eccellente, il bicchiere di Riesling Renano. Quando torniamo nel parco cittadino, luogo di ritrovo per la partenza, alcuni cavallerizzi e amazzoni con abiti medievali stanno dando vita a un rodeo: la disfida di Ribeauvillé? Attraversiamo ancora diversi fiabeschi paesi, quali: Berghem; Kintzheim; Chatenois; Dambach la Ville; Blienschwiller; Notalten; Barr. Tutti rigorosamente incorniciati da maestose colline dense di viti. Ad Obernai ci arriviamo leggermente tardi. L'hotel è funzionale e pulito. Dista a un paio di km dal centro paese, dove ceneremo. Ci andiamo, ovviamente, in bicicletta percorrendo una simpatica ciclabile che corre tra il verde ed è affiancata da un minuscolo ruscello. Sbuciamo direttamente dentro le mura della città nella principale via. Sulla piazza, con la statua a santa Odile patrona dell'Alsazia, posizioniamo e mettiamo in sicurezza le nostre fedelissime compagne di viaggio. Obernai, come le altre località dell'Alsazia, è deliziosa. Camminare nelle vie colme di fiori, ammirare le caratteristiche e colorate case a graticcio, vedere i nidi delle cicogne sui tetti, è come sfogliare un variopinto libro di fiabe. Dopo cena alcuni, come Renza e me, rientrano in hotel. Altri proseguono per una passeggiata sopra i bastioni che risalgono al 1200.

Riposo notturno: *Hotel Jardin Adalric***, Obernai. 19, Rue du Maréchal Koenig.*

8° giornata – sabato 11 agosto, Obernai- Strasburgo (km 39,3). Difficoltà, facile. Dislivello 73m. Sosta prevista a Erstein/Kraft. Pranzo a Strasburgo.

Anche stamane cielo diafano a rallegrare i nostri animi. Una piccola attesa e poi si parte per questa ottava e ultima tappa della nostra incredibile ciclo vacanza. E' sabato. Il traffico è quasi inesistente. Ad intermittenza qualche lento veicolo passa lontano dalla ciclabile. I suoni forti sono le nostre allegre risate accompagnate dal discreto fruscio dei nostri pneumatici che rotolano sul terriccio. Si pedala così senza fatica, seppur con qualche deviazione a causa di un tratto interrotto e una errata segnalazione, i primi 16 km che ci portano sulla bellissima ciclabile che costeggia il canale di collegamento tra i due grandi fiumi: Rodano e Reno. Si anima il nostro viaggio lungo il canale per le persone che frequentano la pista in questo giorno non lavorativo. Ma soprattutto per: la presenza di una ricca flora; le sue chiuse; i natanti commerciali e da diporto che solcano o sostano sul naviglio; le verdi distese macchiate da suggestive e colorate abitazioni. Questi ultimissimi chilometri corrono veloci e ci portano armoniosamente alla nostra meta, Strasburgo. Peccato per il ponte coperto in restauro. Era una chicca che ci eravamo tenuti per l'ultimo chilometro del nostro tragitto. Che (figata non si dice) conclusione piacevole sarebbe stata. Quando arriviamo in albergo le camere non sono ancora disponibili (e lo sapevamo), lo saranno dopo le ore 15. Il drappello fino a quell'ora è in libertà. Libertà di trovare sedia e tavolo per pranzare. Libertà di consumare frugalmente una merenda all'ombra di piante centenarie. Libertà di prendere confidenza con questa piacevolissima città Europea. La città conta 276,136 abitanti. Nel 1988 l'Unesco l'ha proclamata patrimonio dell'Umanità. E' qui che Claude Joseph Rouget

de Lisle compose l'inno nazionale francese tra la notte del 25 e 26 aprile del 1792: la Marsigliese. Strasburgo rappresenta l'Unità Europea, forse anche perché tra il 1870 e il 1945 ha cambiato ben quattro volte nazionalità. Mentre alcuni di noi ci accomodiamo in un tipico bistrot, le altruiste Laura Paola e Lidia fanno la coda per i biglietti sul battello, giro che faremo nel tardo pomeriggio. Poi circumnavighiamo il centro percorrendo le numerose ciclabili e i suoi bei viali alberati. All'ora prevista riponiamo i nostri "vélo" nei garage che ci sono stati messi a disposizione dall'hotel e portiamo le nostre borse in camera. Una veloce doccia e poi nuovamente verso la parte più centrale della "ville". Percorriamo la lunga e centrale via pedonale, cosparsa di negozi, bar e ristoranti, che ci porta direttamente davanti all'imponente, bella e austera Cattedrale di Notre-Dame. I lavori per la costruzione iniziarono agli inizi dell'anno mille, in stile romanico, poi proseguirono secondo i canoni dell'architettura gotica e terminarono nel 1439. La sua altezza tocca i 142 metri di altezza. All'interno è collocato l'orologio astronomico risalente al XVI secolo, un capolavoro del Rinascimento. Non ci rimane ora che entrare. E come mi succede entrando in questi inestimabili capolavori artistici rimango basito da tanta opulenza, dalla quantità di opere d'arte, dalle ineguagliabili capacità artistiche e strutturali realizzate. Poi mi punisco salendo i 330 gradini che però mi ricompensano con una vasta e bella visuale sulla città. Le circostanti vie attorno alla piazza sono tutto un negozio e bancarelle a cielo aperto. Si trova di tutto. Dai souvenir ordinari alle raffinate ceramiche. Dai normali alimenti alla pasticceria raffinata. Dal mediocre "vin de table" al costoso cru. Numerosi pure i locali pubblici con i loro invitanti dehors. Insomma ce n'è per ogni palato e gusto. Muovendoci lentamente e con fatica, in queste vivaci, colorate e allegre viuzze, riusciamo a raggiungere il punto d'imbarco per il giro della capitale con la motonave. Soddisfatto del tour, mi sarebbe spiaciuto non poterlo fare (grazie ancora bimbe per i biglietti). Devo anche confessare, forse perché stanco, forse per il sole negli occhi, forse per una noiosa e lineare voce in cuffia, che ho faticato a non addormentarmi. Nonostante un gruppo di vietnamiti, o coreani che fossero, non abbiano mai smesso di parlare ad alta voce. In serata una bella passeggiata, nel rinomato e folcloristico quartiere "Petit France", per la cena che consumiamo ancora in buona e allegra compagnia, ancorché stia per terminare questo "favoloso" viaggio.

Riposo notturno: *Hotel Pax Hotel***, Strasburgo. 24/26, Rue du Fauburg National.

9° giornata – domenica 12 agosto, Strasburgo - Torino

Dopo aver fatto colazione carichiamo valigie e bici per l'ultima volta in questo viaggio. Il rientro è meno pesante di quanto mi aspettavo. Due soste, oltre a quella a Basilea per far scendere Enrico e Gabriella. Il gruppo è oramai ben amalgamato e affiatato e così tra discorsi semi seri, allegre battute, qualche barzelletta, qualche pisolino e soprattutto la vivace e gioiosa allegria di Andrea, evitano che questo rientro sia noioso. E già si sussurra con leggera frivolezza: per il prossimo anno si potrebbe.... ci sareste.... sarebbe bello.... ne riparliamo.... A Torino non mi rimane, con Franco (grazie ancora per il prezioso aiuto), che "ris caricare tutte le biciclette". Ci salutiamo tutti calorosamente con ancora negli occhi i bei momenti trascorsi insieme, le stupende città visitate, le bellissime strade percorse e la piacevole armonia che ci ha accompagnato in tutti questi giorni.

Rodolfo Brolese